

Segue dalla prima

Sul marciapiede un centinaio di antagonisti dei centri sociali che prende di mira il popolo della Quercia che sfilava per via Cavour dietro i suoi striscioni e i suoi simboli. E che reagisce sollevando le mani come fossero bandiere bianche e intonando il canto simbolo della Resistenza. Piero Fassino ha abbandonato da poco la manifestazione contro la guerra, dopo trentacinque minuti di via crucis trascorsi imbottigliato in una traversa - nell'attesa che il segmento diessino del corteo pacifista raggiungesse l'imbocco di via Amendola - e dopo un'altra mezz'ora impiegata a percorrere a piedi meno di un chilometro, davanti allo striscione della Federazione di Torino, a una cinquantina di metri di distanza dai disobbedienti che gli davano il benvenuto gridando «fuori», «assassino», «vergognati». La parte Cgil che doveva fare da cuscinetto nel frattempo si era dissolta.

I diessini in corteo applaudivano, scandivano il nome del segretario, qualcuno gli faceva omaggio di una bandiera pacifista. Momenti di tensione, cresciuti quando un ragazzo in camicia bianca, un simbolico cappio al collo, cercava di rompere il servizio d'ordine. Pochi attimi prima che gli addetti alla sicurezza del segretario - romani, emiliani, livornesi e iscritti alla Cgil - provvedessero a bloccare con forza «l'assalto». Nel frattempo, dal marciapiede, una decina di antagonisti fischiava e scandiva slogan contro il leader Ds.

«Questo è il mio posto - ribatteva Fassino - Qui ci sono migliaia di militanti diessini». Una ventina di minuti dopo, poi, la decisione di tornare in ufficio. Mentre circolava insistente la voce che i disobbedienti stavano risalendo via Cavour e che le forze dell'ordine avevano consigliato il dietro front ai dirigenti della Quercia. «Fassino di questo non sapeva nulla», assicurano dalla Direzione, smentendo la versione che attribuisce la scelta del segretario alla volontà di alleggerire la tensione del momento, evitando che il clima si surriscaldasse. «La manifestazione era enorme - spiegherà lo stesso Fassino, sostando cinquecento metri più in là, davanti l'edicola che costeggia il Viminale - La coda è ancora in piazza Esedra, non credo che tutti riusciranno ad arrivare alla destinazione finale». Un abbandono previsto? «Sì, come lo è stato altre volte. D'altra parte è un corteo nel quale ci sono migliaia e migliaia di nostri militanti che sono parte integrante del movimento per la pace».

All'arrivo in Direzione, poi, la notizia che il corteo diessino era stato aggredito, data via telefono al servizio d'ordine che faceva ritorno a Santa Maria Maggiore, in fretta, quando il tiro a bersaglio contro «giovani, anziani, bambini di tutta Italia» era finito. La denuncia è di Nicola Zingaretti che ha chiesto a poliziotti e carabinieri pronti a caricare i centri sociali di desistere. «Si assume lei la responsabilità?», ha chiesto un ufficiale dell'Arma. «Sì, sono il segretario della Federazione di Roma dei Ds». Un blitz di una frangia «antagonista» durato pochi attimi. Per terra rimangono bastoni e bottiglie. I diessini che sostano in via Cavour, all'altezza del luogo dove sono avvenuti gli incidenti, riavvolgono le bandiere. Un'om-

bra amara sulla grande festa iridata, un'ombra che peserà anche sui rapporti interni al centrosinistra. «Un'aggressione squadrista. Un gesto fortunatamente isolato, ma tanto più grave perché ricercato e preparato da giorni», accusa la segreteria Ds. «Mi sembra del tutto fuori luogo etichettare come squadristo politico una legittima forma di espressione del dissenso», afferma da Napoli Francesco Caruso, il portavoce dei Disobbedienti che aveva promesso i famosi «ceffoni umanitari» al leader della Quercia. Promessa che aveva alimentato tensioni e polemiche, nei giorni scorsi. Un anticipo del clima che si respirava ieri, fin dalle 10 di mattina. Quando davanti alla sede della Direzione Ds erano comparsi cartelli disobbedienti con la scritta «Fassino quanto sei struzzo». «Bella ciao», cantavano i diessini presi a bersaglio dai centri sociali antagonisti. Il fatto è che ieri «Bella ciao», ballata simbolo dell'antifascismo, è stato il leit motive che ha accompagnato il manifestare di tutti. Anche di chi è andato ben oltre la promessa dei «ceffoni umanitari» ai Ds e al loro leader. Anche di chi non si è preoccupato di prendere le distanze dal tiro a bersaglio antagonista organizzato contro la Quercia. «Ciò che preoccupa - denuncia via Nazionale - è che tra quanti hanno scelto la via della divisione si siano distinti anche esponenti di forze alleate nella stessa coalizione di centrosinistra. Sarà bene che queste personalità, spesso elette sotto le insegne dell'Ulivo, e le forze che esse rappresentano, se ne assumano la responsabilità». Un messaggio indirizzato in particolare a Verdi e Comunisti italiani di Pecoraro Scanio e Diliberto.

Hanno sfilato indisturbati Rutelli e Castagnetti Solo i Ds sono stati presi di mira

”

La manifestazione era quasi finita. In piazza Santa Maria Maggiore un centinaio di ragazzi anche dei centri sociali ha cominciato a lanciare oggetti contro la delegazione della Quercia



Il segretario Ds aveva detto durante il corteo: «Questo è il mio posto» Durissimo comunicato diretto ad alcuni alleati «Assumetevi le vostre responsabilità»



Guglielmo Epifani



Domenici e Bassolino



Dario Fo e Franca Rame

I disobbedienti assaltano i Ds

Fassino, contestato, era già andato via. Via Nazionale: «Aggressione squadrista»



Fassino, Violante durante la manifestazione



Un momento dei tafferugli scoppiati contro Fassino e alcuni manifestanti dei Ds

Foto di Zampetti-Delta/Ansa

Sereni: aggressione premeditata

«La contestazione era stata anticipata e organizzata. Il corteo è stato invece un fiume di gente unitario e sereno»

ROMA Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds racconta: «Il gruppo dirigente del partito era già uscito. Eravamo in via Cavour, appena passata Santa Maria Maggiore. È stata una vera e propria aggressione. In quel pezzo di corteo c'erano tanti giovani della Sinistra giovanile, donne, persone anziane che sfilavano tranquilli con le bandiere della Quercia, con lo striscione della federazione romana. Tutto è iniziato con il lancio di oggetti, lattine, bottiglie di vetro. Alcuni sono stati feriti. Non è stata una aggressione verbale, ma fisica, che mirava all'espulsione di queste persone dal corteo. Alcuni avevano il viso coperto, altri erano armati di bastoni. I compagni di Roma li hanno identificati come esponenti dei centri sociali romani. Alla fine il nostro spezzone di corteo ha ritenuto, per senso di responsabilità, di non dare seguito ai disordini e ci siamo allontanati». Un «episodio marginale». Ma resta l'amarezza.

Il clima della giornata era stato di tutt'altro segno.

«Sì. Abbiamo visto una grandissima partecipazione popolare, pacifica, colorata, rumorosa. Tanti giovani, tanta musica. Grande la presenza della Sinistra giovanile, dell'Unione degli studenti e delle organizzazioni giovanili di sinistra. E tante persone normali che hanno scelto di essere in piazza contro la guerra e il terrorismo, parole d'ordine che anche noi abbiamo considerato centrali dopo Madrid e a un anno dalla guerra in Iraq. Un fiume di gente entusiasta, unitario, sereno. È questo il dato con il quale ci c'era e chi non c'era deve fare i conti».

Il centro destra ha preso la palla al balzo per accusare di violenza i pacifisti ipotizzando quasi una contiguità con il terrorismo.

«Fa parte di un ritornello che abbiamo ascoltato tante volte. La manifestazione nella sua stragrande maggioranza ha rappresentato l'opinione di chi dice che il dopoguerra in Iraq deve prendere un'altra strada. Che la guerra è stata sbagliata e che occorre cambiare il segno

del dopoguerra. Ho visto tanti cartelli che chiamavano in causa l'Onu: finire l'occupazione e far entrare in campo l'Onu. Parole d'ordine molto vicine a quelle della lista unitaria e dei Ds. In sintonia con le manifestazioni in altre parti del mondo. Certo, c'erano anche slogan che non abbiamo condiviso come i cartelli che inneggiavano alla resistenza irachena. Una sciocchezza. Perché oggi in Iraq non c'è una resistenza irachena che si oppone a una occupazione militare. C'è una occupazione militare, ma anche il terrorismo, la violenza cieca. Per questo riteniamo importante che sia la comunità internazionale a riprendere in mano le redini...».

Nonostante la poliedricità di questa manifestazione e alcune contestazioni ai Ds Fassino ha detto: «Il mio posto è qui».

«Non c'è dubbio. Ci siamo andati perché pensiamo che quella gente debba avere dalla politica del centrosinistra delle risposte. E perché pensiamo che la spinta pacifista debba esse-

tradotta in una proposta politica. L'iniziativa politica che abbiamo assunto nelle ultime settimane va nella stessa direzione di quella del primo ministro spagnolo».

I disobbedienti avevano promesso «schiaffi umanitari». La contestazione era annunciata.

«Vorrei dire, anche con una certa durezza, che la contestazione ai Ds da parte di alcune frange minoritarie, è stata anticipata e organizzata da tempo. E ci sono state voci politiche, non solo nell'ambito del movimento, ma anche di alcuni esponenti eletti, fra l'altro, sotto l'insegna dell'Ulivo, che in queste settimane hanno alimentato un clima di tensione nei nostri confronti. Lo valutiamo un fatto politico grave. Si sono volute enfatizzare con molta strumentalità le differenze sul voto parlamentare usando parole e toni nei confronti del segretario dei Ds che in qualche modo hanno preparato il terreno a certi comportamenti e a una aggressione di tipo squadrista...».

lu.b.

La Destra ne approfitta per tornare sulle polemiche contro il corteo e i manifestanti. Vito, Forza Italia: «Il segretario dei Ds avrà così capito?»

Prodi telefona al leader Ds. Solidarietà da tutti i politici

ROMA Al segretario dei Ds è giunta la solidarietà da tutto il mondo politico. A partire da Prodi, D'Alema, Veltroni, Bassolino, Bertinotti, Boselli, la Margherita, Mastella, Cofferati. Pecoraro Scanio, leader dei Verdi, si è detto «dispiaciuto per l'episodio». E per ultimo dal Pdc Rizzo. La contestazione al segretario dei Ds Piero Fassino e le aggressioni nei confronti dei militanti della Quercia sono un «episodio da condannare» per il presidente delle Acli, Luigi Bobba, che ritiene che tutto ciò abbia «poco a che fare con il milione di persone» che ha partecipato oggi al corteo.

«Nessuno può dare patenti di pacifismo», sottolinea Bobba.

«Ci si aspetta che questi episodi - dice un comunicato della Margherita - inclusi i manifesti che inneggiavano ad una cosiddetta resi-

stenza irakena vengano sconfessati anche dai dirigenti di quelle forze politiche del centrosinistra che negli ultimi giorni si erano spinti a presentare il corteo pacifista come una mobilitazione critica verso la Lista Uniti nell'Ulivo e i partiti che la compongono, piuttosto che contro la guerra unilaterale. Queste considerazioni sono state anche al centro di una affettuosa telefonata che Francesco Rutelli, a conclusione della giornata, ha fatto a Piero Fassino, esprimendo a lui e ai Ds, a nome di tutta la Margherita, la sua piena solidarietà per i gravi fatti verificatisi». Fassino ha chiamato Bertinotti per ringraziarlo per le parole di unità spese durante la giornata.

«Una grandissima manifestazione». Una giornata che tuttavia «un gruppo di manigolli ha voluto macchiare aggredendo uomini e

donne con le bandiere dei Ds». Fabio Mussi commenta così il successo del corteo pacifista di Roma e l'aggressione contro lo spezzone dei Ds. «Il popolo della pace, che si oppone alla guerra all'Iraq -sottolinea il vicepresidente della Camera- si è ritrovato a reclamare le sue ragioni, dopo il fallimento di quella guerra e le nuove minacce del terrorismo. Un gruppo di manigolli ha voluto macchiare la giornata aggredendo uomini e donne con le bandiere dei Ds. Nel corteo c'erano migliaia di diessini. Senza questa forza il movimento è più debole, non più forte. Gli aggressori -conclude Mussi- devono essere isolati, non istigati: la lezione è questa».

Da destra solidarietà ma soprattutto speculazioni politiche. Tipo Follini: chi vuole cavalcare la tigre ne viene cavalcato. Appare

un po' come «la carità pelosa» la solidarietà che arriva a Fassino dall'ineffabile coordinatore di Fi, Sandro Bondi: «Violente contestazioni hanno di fatto reso impossibile il suo diritto di partecipare ad una manifestazione in favore della pace». Poco prima aveva affermato che «il corteo si fonda su falsificazioni». E i suoi compagni di partito avevano fatto a gara a sputare veleno. Trionfante il forzista Elio Vito dopo la contestazione a Fassino: «Avrà finalmente capito?».

Ancora prima dell'inizio della manifestazione il leghista Roberto Calderoli sentenziava: «La presenza degli abituali violenti di piazza dimostra come sia sottile il confine tra terrorismo interno e quello di matrice islamica». Per concludere: «Con marce del genere si favorisce il terrorismo».

Caruso: Mi sembra del tutto fuori luogo etichettare come squadristo politico una legittima forma di dissenso

”

Ninni Andriolo